

una nuova poesia per il più classico dei luoghi

Spiritualizzato, distante, fino all'inquietudine, eppure sereno. Anche materico o ai limiti dell'informale. E' il volto delle risaie – paludi del nord. Così filtrano sulle loro tele i pittori della natura uniti dall'emozione. Ciò che li unisce è proprio l'emozione. Il loro sguardo sul mondo non è mai ingenuo, ritorna sulle tele filtrato dal vissuto e dalla memoria, e crea un impatto che riesce sempre a colpire l'anima prima degli occhi. E' la vegetazione filamentosa, materica di Paolo Abelli, quasi viva e brulicante; è il colore spesso e grumoso dei suoi paesaggi mai visti. E sono anche le nuvole bianche cariche di pioggia sui campi scossi dal vento, oppure quei suoi squarci di campagne deserte dalle tinte acide. Viscerale. Così Paolo Abelli descrive dipingendo. La sua pittura è un procedere istintivo, ai limiti del gestuale, e nei piani ravvicinati ci vuole un momento per capire che fili sottili sono tutto un microcosmo dove pare di sentire tutti i suoni della campagna.

“Io vengo dall'informale spiega ma la voglia era quella di riappropriarmi quasi dell'immagine”. Così ho scelto il paesaggio, perchè la natura dei luoghi dove vivo, di quelle campagne, è sempre stata dentro di me, non me la sono mai scrollata di dosso nemmeno quando facevo avanguardia”. Il paesaggio per lui è luogo dell'anima, un modo per fare poesia. Le sue tecniche sono l'acrilico e l'acquarello e il paesaggio è sempre stato soggetto privilegiato per lui, allargando il campo o restringendolo. Poi la svolta : il punto di vista si allontana e nasce la serie dei grandi acrilici dove la natura è vista anche dall'alto e le forme si esasperano ai limiti dell'astratto.

All'aperto fa schizzi, appunti su una curva, un filare dritto poi, in studio, le forme si fanno colore e stati d'animo. Ma non è una pittura di sfogo, è un procedimento più lento “filtrato”. Se ne accorge quasi per caso, di quanto la propria vita entri nelle sue opere; succede in questa mostra sul paesaggio: “quel furore, quel colore forte steso largo quasi come a spatola; “c'erano dentro tutte le emozioni che avevo vissuto”. Nelle sue opere non mette figure perchè non vuole raccontare storie. ”Se si comincia a fare riferimento, anche minimo, alle persone, tutto cambia e si ricade nella narrazione”. Non c'è geometria che non sia degna di entrare nei suoi quadri, ma il sentimento metafisico e visionario proprio del poeta è quello che impregna i suoi lavori ed è tutto italiano.

Prof. Valter Bacchella , direttore accademia belle arti ACME, Novara